

porte di magazzini, di botteghe. In pari tempo potrà esser pronto a pressanti necessità sorte improvvisamente.

La cosa potrà interessare specialmente la nostra città la quale, malgrado tutta la buona volontà dell'Arma, ogni quando è tutta mossa da sorprese di furti notturni.

L'Arma del resto, per vigile che sia, non può moltiplicarsi e disporsi a tutti gli angoli delle vie. Questo servizio di vigilanza, fatto colla più rigorosa discrezione e con tutti i riguardi ai cittadini, ovvierebbe a molti inconvenienti.

Noi pensiamo che il Comune dovrebbe prendere in serio esame la cosa e vedere di appoggiare con ogni mezzo materiale e morale una iniziativa che offre le più serie garanzie di utilità privata e sociale.

Essa viene in buon punto a risolvere la grave questione che si sta agitando da tempo fra noi: se sia cioè necessario o non provvedere la città di un certo numero di guardie che esercitino una più oculata sorveglianza. Se l'autorità di pubblica sicurezza sentisse il bisogno di provvedere la città di tali guardie, il bilancio del Comune verrebbe ad essere gravato in modo non trascurabile.

A nostro avviso il Comune potrebbe, con molto minor aggravio, favorire l'ufficio di vigilanza in discorso, ottenendo quanto è nei desideri della cittadinanza. Questa da canto suo poi deve dare il più efficace sussidio all'impresa, poichè essa specialmente avrebbe a fruire dei vantaggi che ne sarebbero per derivare.

Sappiamo che la cosa è a buon punto e ce ne felicitiamo con chi si mette all'opera senza badare agli ostacoli che rendono difficile la mèta.

CASE POPOLARI

Dove dovranno sorgere?

La nostra città è nelle più favorevoli condizioni perchè vi sorgano rapidamente gli alloggi operai. Vedremo in due successivi articoli quale, fra i vari Enti che il legislatore ha chiamato, sarà opportuno che assuma in Acqui la costruzione delle case popolari, e a chi si dovranno richiedere i capitali occorrenti.

Per ora sembra il caso di domandarci dove queste case dovranno sorgere. In genere a chi studia tale problema si presenta subito il concetto di un quartiere compatto ed unico, quasi una città operaia separata, talvolta abbastanza distante dai centri abitati. Tal concetto è giustificabile nelle città, ove è necessario dare all'operaio, oltre la casa, un facile accesso ai luoghi di lavoro, nelle città cioè che hanno tradizioni industriali, e come tali un centro industriale ben definito e distinto dal resto dell'abitato. E' naturale in esse il proposito di avvicinare tal centro agli alloggi dei lavoratori.

Non è così nella città nostra: gli stabilimenti esistenti (non molti davvero e dovrebbero essere di più) sono impiantati in varii punti della peri-

feria, e non esiste un luogo preciso dell'abitato che si possa ritenere più specialmente destinato, neppure per l'avvenire, al sorgere di una spiccata città industriale. Gli opifici da impiantarsi potranno liberamente scegliere il loro luogo, ove la convenienza di acquisto delle aree li chiami, non essendo vincolati da necessità di vicinanza con sorgenti di energia, nè dalle esigenze di ferrovie eccentriche. Dovunque, un facile raccordo può effettuarsi colla linea ferroviaria, che corre nel cuore stesso della città.

Neppure ragioni di convenienza consigliano la formazione di un distinto quartiere operaio. E' profondamente alieno dalle nostre moderne concezioni creare una specie di ghetto operaio, mentre vivamente conforta l'anima democratica accogliere fra le altre le case operaie, fra le altre famiglie la famiglia operaia, immedesimarla della vita comune, metterla nella condizione di affinarsi e meglio educarsi, nella comunione coi vicini più colti, più elevati, più evoluti.

Un maggior costo delle case, determinato dalla loro situazione nel centro abitato, non è d'altra parte molto terribile. Il fitto delle botteghe, per tale prossimità che le porrebbe alla portata di sfruttare tutto il commercio locale, compenserebbe ampiamente tale emergenza. Ed è poi a notare che la legge, per il minor prezzo che esse esigono, fa speciale menzione delle aree municipali fra quelle destinate ad accogliere le case operaie.

Facciamo dunque queste case, ed esse sieno, accanto alle case borghesi, un'affermazione dell'ultimo stato che si eleva; sieno un nuovo veicolo di civiltà e di miglioramento. Dovunque un'area municipale (e ne abbiamo molte) esiste, dovunque un'area privata ha tal prezzo che appaia conveniente, lì è il luogo di una casa popolare.

Il suo sorgere sarà un segno di trionfo dell'ultimo stato, un'affermazione del suo diritto ad un tetto: la casa senza osterie e senza spacci di liquori, come l'ha voluta il legislatore, sarà a significare il proposito di una nuova temperanza, nata da una vita più umana.

E' troppo far appello a tutte le forze della democrazia per realizzare nella nostra città l'alto fine civile?

FRA' PROCOPIO

Riceviamo e pubblichiamo:

*Lettera aperta al sig. Cav. P. Pastorino
Presidente della Società Esercenti, Com-
mercianti e Industriali di Acqui.*

I sottoscritti presidenti dei Comitati per le feste indette da codesta rispettabile Società nel luglio u. s., hanno rassegnato a V. S. in via ufficiosa, i rispettivi conti generali nei quali si sono eccedute le cifre stanziare in via preventiva limitatamente alle quali, era stato concesso un anticipato voto di fiducia dall'assemblea dei soci. Intorno a quei conti loro non venne data più alcuna comunicazione nè favorevole, nè sfavorevole.

Speravano i sottoscritti che loro fosse riservato il diritto, prima di qualsiasi pubblicazione, che tali conti

debitamente coordinati, venissero ad essi comunicati, similmente a quanto si era fatto quando ad essi si era affidato il mandato oneroso, in una assemblea plenaria, cosicchè essi potessero dare ampie giustificazioni sulle eccedenze d'impegni non ad essi direttamente imputabili. Tale assemblea, riguardosa per tutti, doveva anche suonare liberazione per quanti avessero incontrati degli obblighi, fosse pure in linea morale, di fronte ai diversi fornitori. Ella ha creduto bene invece di indire una adunanza generale dei soci della Società Esercenti e Commercianti per presentare il rendiconto dei festeggiamenti, senza giudicare necessario o almeno opportuno, l'intervento di quelli che, non facenti parte della Società, ampiamente disinteressati, avevano prestata l'opera loro per il bene della Società e del paese, senza che una parola di..... chiusa venisse regolarmente a suonare approvazione o disapprovazione dell'operato loro.

Pareva a noi sig. Presidente, che la prima votazione sui rendiconti dovesse farsi in seno ai Comitati che rappresentavano il potere esecutivo.

Questa era ed è la nostra opinione: se osavamo pretendere troppo lo dica il pubblico a cui noi abbandoniamo ogni commento ulteriore.

Con ossequio.

Avv. Costa Marco Aurelio Silvio.

Avv. Morelli Umberto.

Avv. Scuti Vittorio Alessandro.

Usando di Migone la Chinina

La chioma si rafforza e si raffina.

Il Concerto al Garibaldi

La serata di sabato, dovuta tutta alla infaticabile attività del Dottor Garbarino venuto per questo da Milano per ben due volte, riuscì splendidamente; poichè il pubblico accorse insperatamente numeroso. La nostra città fu scossa dal desiderio di favorire gli intenti dei promotori e anche dal desiderio di ascoltare buona musica.

La commedia del Cagna fu detta assai bene dalla gentile signora Marchiò e dal bravo signor Ruggeri, due promesse dell'arte.

Seguì il signor Borsino, che fece vibrare per la sala le note grandiose di una *Eroica*, e fu meritatamente applaudito.

Il baritono signor Bacchetta cantò con voce bella e intonata un monologo del *Chenier*.

Si presentò poi la signora Boninsegna, col suicidio della *Gioconda*, e la sua voce potente conquistò alle prime note l'uditorio, che l'applaudì ripetutamente, insistentemente chiedendo il bis.

La signorina Cornaglia sedette al pianoforte e suonò la *Rapsodia del Litsz* con arte squisita; fu applauditissima.

Ed ecco avanzarsi il Dottor Filippo Garbarino, trasformato improvvisamente in tenore di cartello..... Egli cantò con maestria, e il pubblico applaudì con entusiasmo chiedendo il

bis. In quell'elegante tenore in marina, a stento si riconosceva il grave sanitario.... Gli applausi scrosciaron ancora.

Poi ricomparve la signora Boninsegna che cantò la romanza della *Cavalleria*, e diede novella prova del suo grande valore di artista: gli applausi scrosciaron più entusiastici.

Poi il signor Bacchetta cantò ancora *I Titani*, e rese assai bene quella musica dolcissima e velata di profonda malinconia.

Venne quindi eseguito il Trio del Ricordi. Qui i signori Ghione, Borsino, Cornaglia diedero prova di molta bravura: Acqui ha in questi tre giovani tre belle promesse artistiche: di esse gran parte di merito è giuoco-forza riconoscere come spetti all'egregio Maestro Battioni.

Chiuse la serata il duetto del *Trovatore* cantato dalla signora Boninsegna e dal signor Bacchetta; e la chiusa splendida fu coronata da applausi interminabili.

La signora Boninsegna promise di tornare fra noi nell'autunno, quando probabilmente si organizzerà un secondo concerto musicale; e noi, lieti, prendiamo atto della cortese promessa, poichè la valentissima artista ha conquistato il nostro pubblico.

Egregio Signor Direttore,

La prego di concedere ospitalità a questo cenno di cronaca ove si dà il resoconto della serata di sabato al Politeama, pro Giacomo Bove.

Il concorso del pubblico fu notevolissimo, tenendo conto della circostanza che le nostre signore sono quasi tutte in villa e che la colonia balneare mancò perchè già dispersa in parte.

Si raccolse la somma di lire 415.

Porgo quindi il più vivo ringraziamento al signor Papis che concesse il teatro, alla signora Boninsegna venuta espressamente da Milano, e così al signor Bacchetta; alla gentile signorina Cornaglia, e ai cortesi signori Cornaglia, Ghione e Borsino; infine al signor cav. Mignone che cedette per tale serata il suo pianoforte e al signor Ghione, accordatore.

Deducendo lire 15, per diritti d'autore, lire 24, per stampa manifesti, lire 110 all'impresario signor Ivaldi, lire 78,90 pel viaggio degli artisti e permanenza, lire 3,55 per musica Trio Ricordi, lire 5 per mancie, posta e carrozza, e lire 20 alla Società del Gaz; consegno lire 156,50 all'Avv. Bisio facente parte del Comitato acquese, il quale, per mezzo del Prof. Gigli venuto da Genova, le fece tenere al Comitato sedente colà.

E ora ringrazio, riconoscente, il pubblico acquese che accorse numeroso e spontaneo a cooperare così validamente perchè la nostra bella iniziativa riesca il suo nobile scopo.

Acqui, 28 Agosto 1904.

Dott. Filippo Garbarino.

I medici non possono a meno di consigliare ad una signora delicata l'uso del Sapone-Amido-Banfi.